

# USA E CINA d'accordo, bisogna diminuire le emissioni

BRUNO DEL FRATE

**N**onostante c'è, ancora, chi sostiene che, il cambiamento climatico è una balla e parla di inutile quanto dannoso *catastrofismo*, i rapporti sul clima, redatti da una quantità, sempre più crescente, di autorevoli istituti di ricerca, sono, in realtà, allarmanti. E, a una prima lettura, non ci sembra che si tratti di *catastrofismo*, bensì, solo e soltanto, di moniti severi, argomentati, circostanziati, volti a far cambiare alcuni comportamenti umani errati, riguardo all'integrità dell'ambiente e al suo clima, soprattutto, per quanto concerne la produzione e il consumo indiscriminati di energie inquinanti, che, almeno fino ad oggi, sono le più impiegate. Anche se, le cosiddette energie eco-sostenibili e i risparmi energetici, non sono più considerati un miraggio e vengono presi in seria considerazione un po' da tutte le Nazioni.

Dunque, stando a queste fonti del tutto autorevoli, nel prossimo summit internazionale sul clima a Copenaghen, si dovranno prendere degli importanti provvedimenti, nella direzione di un'abbassamento programmato delle emissioni di biossido di carbonio e degli altri cinque cosiddetti gas-serra nell'aria. Se così non fosse, gli scienziati più onesti, e, stando alle cifre, sono, ormai, la maggior parte, non possono e non potranno che continuare ad essere pessimisti, o, per dir meglio, realisti. Infatti, non si può chiedere a loro di cambiare i numeri, i fatti, le previsioni se sono frutto di una ricerca seria. I numeri sono numeri, i fatti sono fatti, e, purtroppo, non possono essere cambiati, solo perché non ci piacciono o non piacciono a chi gli conviene che le cose rimangano come sono ora e finanzia campagne mediatiche per tranquillizzare la gente.

Insomma, con la propaganda mediatica, non si fa tanta strada: sia detto per chiunque, perché c'è anche chi propaga del *catastrofismo* di bassa lega, specialmente su Internet.

Comunque sia, per capire meglio e districarsi nella selva delle opinioni e dei trabocchetti posti ad arte, va osservato e portato ad esempio un fatto recente, che riguarda il mondo della finanza. Chi, prima del crol-



lo delle Borse internazionali, parlava male dei *bond*, derivati, mutui *subprime*, *futures* e altre diavolerie finanziarie del genere, veniva tacciato, da chi manovrava questi cosiddetti prodotti finanziari, trasformati, poi, in vere e proprie *truffe legalizzate* e no, anche lui, come, oggi, gli scienziati sul clima, di *catastrofismo*, di *disfattismo* e, forse, anche di peggio. Poi, dopo il collasso finanziario, che ha messo a nudo il fenomeno truffaldino e messo in crisi *l'economia reale* dell'intero globo — chi più, chi meno —, gli economisti, che prima difendevano a spada tratta queste speculazioni, si sono messi a parlare di titoli *tossici*, mettendosi le mani nei capelli. Ecco, non vorremmo che *qualcuno* si mettesse le mani nei capelli anche per una catastrofe climatica, dopo che questa sia avvenuta in maniera irreversibile. Si sa, la prevenzione è la migliore cura.

Certamente, come già accennato, c'è anche chi esagera e sforna dati, in parte o in toto, inattendibili; ce ne rendiamo perfettamente conto, ma questo non è sufficiente per giustificare certe posizioni, come dire, *negazioniste* e, da qui, sentenziare che il problema non esiste. Dobbiamo andarci cauti, senz'altro, ma anche cercare di capire come le cose stanno per davvero.

A conferma che il fenomeno esiste ed è preoccupante, c'è da notare l'inversione di marcia, rispetto a Kyoto, dei Governi degli Stati Uniti d'America e della Cina. Si tratta dei Paesi che immettono nell'atmosfera più anidride carbonica (la principale causa dell'effetto serra) di tutti.

Ora, il Governo cinese, sul clima, sembra più deciso, e ci fa sapere, nel momento in cui stiamo scrivendo, attraverso una nota dell'agen-

zia stampa Xinhua (Nuova Cina), che ridurrà le proprie emissioni di anidride carbonica del 40-45% entro il 2020. Tale riduzione, secondo la stessa nota, costituisce per la Cina un "obiettivo vincolante": per raggiungerlo, lo Stato, ricorrerà a misure finanziarie e fiscali. La nota termina, chiarendo che: "Si tratta di un'iniziativa volontaria presa dal Governo cinese, in funzione delle condizioni del Paese e per dare

un contributo agli sforzi globali contro i cambiamenti climatici".

In effetti, ci si aspettava una notizia del genere, dato che Qin Gang, il portavoce del ministero degli Esteri a Pechino, aveva già confermato che a guidare, la delegazione cinese al summit di Copenaghen, sarebbe stato il premier Wen. "La sua presenza - aveva aggiunto il portavoce - dimostra la grande importanza che il Governo cinese

dà al cambio climatico e la sua volontà politica di lavorare con la comunità internazionale su questo tema. La Cina si attende dal vertice un accordo equo e ragionevole e, inoltre, che i negoziati rispettino il principio delle *responsabilità differenziate* tra i Paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo". In realtà, il Protocollo di Kyoto, dell'11 dicembre 1997 — trattato internazionale in materia ambientale riguardante il riscaldamento globale —, già conteneva queste differenziazioni, e la Cina (d'altronde come l'India e altri Paesi) lo aveva ratificato in quanto non era costretta ad abbassare le sue emissioni.

Va detto, per completezza dell'informazione, che queste buone notizie, pervenute dalla Cina, sono state precedute da un annuncio ufficiale della Casa Bianca, che dichiarava che il Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, si sarebbe recato il 9 dicembre a Copenaghen, per partecipare al Vertice sul Clima, con in tasca una proposta di riduzione delle emissioni di gas effetto serra negli USA del 17 per cento nel 2020, del 30 per cento nel 2025 e del 42 per cento nel 2030, rispetto ai livelli del 2005.

BRUNO DEL FRATE

## COPENAGHEN, insieme per il clima

**I**l testo preparato dal Governo danese per la Conferenza sul clima delle Nazioni Unite del dicembre 2009 a Copenaghen, prevede un taglio dell'80 per cento delle cosiddette emissioni serra a carico dei Paesi più industrializzati e il loro complessivo dimezzamento, entro il 2050, rispetto ai livelli del 1990.

Un obiettivo coraggioso, ma realizzabile, a detta di molti osservatori. Quanto meno, viene considerato un tentativo che, in un momento come questo, ha delle ottime ragioni per essere sottoscritto e portato avanti da tutti i Governi. La prima, è data dalla constatazione generale che un adempimento del genere non è più rinviabile, in quanto la comunità scientifica, nella sua quasi totalità, si è espressa in questo senso. Talvolta, facendo la voce grossa, in favore di seri provvedimenti che ci facciano uscire, come ha detto qualcuno, dall'"era del petrolio", che, dai libri di storia futuri, sarà, quasi sicuramente, stigmatizzata come l'era in cui gli uomini bruciavano gli idrocarburi, rendendo l'aria irrespirabile e mettendo a repentaglio non solo la sopravvivenza del genere umano, ma tutte le forme esistenti di vita, e, quindi, l'equilibrio su cui si basa la vitalità del nostro pianeta.

I climatologi, in particolare e in maniera sempre più pressante, invocano di ridurre le emissioni, pena l'avvelenamento irreversibile dell'atmosfera, con il conseguente peggioramento dell'effetto serra, e cambiamenti climatici tali da far prevedere degli scenari futuri, a dir poco, inquietanti, come l'innalzamento del livello dei mari e degli oceani,

dovuto al riscaldamento globale. Intere città, geograficamente poste sulle coste di ogni continente, verrebbero ad essere interamente o parzialmente sommerse. Sarebbe la fine di città, ad esempio, come New York, Los Angeles, San Francisco, Londra, e, da noi, Napoli, Genova e Venezia.

La seconda ragione, è, dicono i più maliziosi, che il 2050 è abbastanza lontano da non impaurire nessuno, tra i Governi attuali, nell'avallarlo. È del tutto evidente che, se l'obiettivo non sarà stato raggiunto, la colpa del fallimento, potrà essere attribuita solo sul piano storico, cioè, a dire, non può, naturalmente, comportare effetti negativi nell'immediato.

Mentre, per quanto riguarda l'altro obiettivo, quello del 2020, il passo che si richiede a tutti i Governi, anche se in maniera differenziata, è realmente importante. Si tratta di partire subito e andare incontro a una vasta problematica, sia sotto l'aspetto tecnico che economico e sociale, non facilmente risolvibile. Non c'è solo da confrontarsi con i problemi connessi al riassetto e alla diversificazione della produzione dell'energia elettrica: finanziamenti adeguati per il reperimento di fonti rinnovabili e per le nuove tecnologie che riducano l'impiego dei carburanti fossili, ma anche quelli che riguardano l'edilizia, i trasporti, lo smaltimento dei rifiuti, l'agricoltura. Per mettere in evidenza solo i settori più importanti. È questa la sfida che le Nazioni, partecipanti al vertice di Copenaghen, raccolgono, ed è una sfida che si spera dia, finalmente, i risultati da tutti desiderati.